



«CHE COSA CERCATE?»

Oggi, per pigrizia, ma anche perché ci piace e la condividiamo appieno, riportiamo quasi per intero il commento alla Parola del curatore della rubrica "Il Vangelo" del quotidiano cattolico "Avvenire" - «Che cercate?». Le prime parole di Gesù che il Vangelo di Giovanni registra sono sotto forma di domanda. È la pedagogia di quel giovane rabbi, che sembra quasi dimenticare se stesso per mettere in primo piano quei due giovani, quasi dicesse loro: prima venite voi. Amore vero mette sempre il tu prima dell'io. Anche all'alba di Pasqua, nel giardino appena fuori Gerusalemme, Gesù si rivolgerà a Maria di Magdala con le stesse parole: "Donna, chi cerchi?". Le prime parole del Gesù storico e le prime del Cristo risorto, due domande uguali, rivelano che il Maestro dell'esistenza non vuole imporsi, non gli interessa stupire o abbagliare o indottrinare, ma la sua passione è farsi vicino, porsi a fianco, rallentare il passo per farsi compagno di strada di ogni cuore che cerca. Che cosa cercate? Con questa domanda Gesù non si rivolge all'intelligenza, alla cultura o alle competenze dei due discepoli che lasciano Giovanni, non interroga la teologia di Maddalena, ma la sua umanità. Si tratta di un interrogativo al quale tutti sono in grado di rispondere, i colti e gli ignoranti, i laici e i religiosi, i giusti e i peccatori. Perché lui, il maestro del cuore, fa le domande vere, quelle che fanno vivere: si rivolge innanzitutto al desiderio profondo, al tessuto segreto dell'essere. Che



cosa cercate? significa: qual è il vostro desiderio più forte? Che cosa desiderate più di tutto dalla vita? Gesù, che è il vero maestro ed esegeta del desiderio, ci insegna a non accontentarci, insegna fame di cielo, «il morso del più» (L. Ciotti), salva la grandezza del desiderio, lo salva dalla depressione, dal rimpicciolimento, dalla banalizzazione. Con questa semplice domanda: che cosa cercate? Gesù fa capire che la nostra identità più umana è di essere creature di ricerca e di desiderio. Perché a tutti manca qualcosa: infatti la ricerca nasce da una assenza, da un vuoto che chiede di essere colmato. Che cosa mi manca? Di che cosa mi sento povero? Gesù non chiede per prima cosa rinunce o penitenze, non impone sacrifici sull'altare del dovere o dello sforzo, chiede prima di tutto di rientrare nel tuo cuore, di comprenderlo, di conoscerlo che cosa desideri di più, che cosa ti fa felice, che cosa accade nel tuo intimo. Di ascoltare il cuore. E poi di abbracciarlo, «di accostare le labbra alla sorgente del cuore e bere» (San Bernardo). I padri antichi definiscono questo movimento: il ritorno al cuore: «trova la chiave del cuore. Questa chiave, lo vedrai, apre anche la porta del Regno» (San Giovanni Crisostomo). Che cosa cercate? Per chi camminate? Io lo so: cammino per uno che fa felice il cuore. (P. Ermes Ronchi, tratto da: "Avvenire" del 11 gennaio 2018). San Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai giovani a Tor Vergata nel 2000, affermò: "È Gesù che cercate quando sognate la felicità". Posso testimoniare che vale la pena di seguirLo! Don Sandro

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Gv 1,35-42

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro - dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.



IL REGALO DEL CIRCO AI «POVERI DEL PAPA»: UN POMERIGGIO AL CIRCO PER CHI VIVE PER STRADA, PER CHI NON HA UNA CASA O PER CHI NON PUÒ PERMETTERSELO

da "Avvenire.it"

Roma, 11 gennaio 2018. Brillano, sorridono. Cambiano. Gli occhi, i volti. Eccitati, impazienti, entrano sotto questo grande tendone pieno di luci che è un mondo diverso e tanti fra loro non l'hanno mai visto e neppure immaginato. Tornano bimbi mentre i bimbi mangiano zucchero filato. E per un paio d'ore non sono più fragili, né feriti dalla vita, non sono più seduti su una carrozzella, non hanno un letto di cartoni su un marciapiede, non sono mai stati quasi inghiottiti dal mare fuggendo dalla disperazione, né sono poveri o chiusi dietro le sbarre dei loro errori. Li ha invitati papa Francesco, attraverso l'Elemosineria Apostolica, a partecipare allo spettacolo del Circo Medrano, che l'ha offerto. Duemilacento biglietti gratuiti, ma rigorosamente riservati a poveri, senza tetto, profughi, carcerati, bisognosi e i volontari che li seguono. Messi a disposizione dalla famiglia

circense Casartelli e dall'imprenditore Fabrizio Grandi. «Gli artisti oggi lavorano gratis. Ma lavorare gratis per questa gente è un regalo per noi», dice Braian Casartelli. «È una giornata di festa». Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, ha «l'impressione



che gli ultimi non dimenticheranno questa giornata – spiega –, soprattutto se cerchiamo di mettere questa giornata insieme a tutte le altre iniziative che l'Elemosineria della Santa Sede sta realizzando. Con un'attenzione integrale alla persona». Francesco lo aveva detto durante un'udienza: «La gente che fa spettacolo nel circo crea bellezza, sono creatori di bellezza. E questo fa bene all'anima. Quanto bisogno abbiamo di bellezza!». Da questo – aveva fatto sapere monsignor Konrad Krajewski, l'Elemosiniere del Papa – «ecco il dono offerto dagli artisti del circo potrà diventare anche per i nostri fratelli più poveri un incoraggiamento a superare le

asprezze e le difficoltà della vita, che tante volte sembrano troppo grandi ed insuperabili». Stasera questo è il «Circo solidarietà per i poveri del Santo Padre». Stracolmo. I riflettori si accendono sulla pista. Pippo Baudo saluta tutti, insieme a Braian Casartelli e a Fabrizio Grandi. Parole quasi emozionante e la richiesta di un grande applauso per Francesco. Poi tocca proprio a monsignor Krajewski, che ringrazia tutti, chiede a ciascuno di alzarsi, recitare una preghiera secondo la sua fede e, per chi è cattolico, di dire insieme il «Padre nostro». Qualcuno, di fede differente, si prende per mano. C'è tenerezza. Il tendone sembra quasi la cupola d'una specie di chiesa. Infine l'Elemosiniere impartisce «la benedizione che papa Francesco mi ha chiesto di portarvi». Sì, attenzione integrale alla persona. Che vuol dire «anche aver presente che esiste il momento della festa e della distensione, il momento di poter

stare con gli altri», dice ancora Galantino. Un clochard, una persona sola, un povero, «difficilmente andrebbe al circo e oggi invece sono qui». Oggi che è «un piccolo tassello della casa che va costruita giorno per giorno, con fatica, ma anche con gioia». Occhi sgranati e molte bocche aperte, i cavalli bianchi

trottano, eleganti, fieri, sulla pista e sopra loro, una decina di metri d'altezza, volteggiano leggere le acrobate. Bisognerebbe vederli questi ragazzi dalla pelle nera o queste anziane senza tetto. Vedere i loro sguardi, che le parole sarebbero solo di più. Mentre i più piccoli, rapiti, smettono anche per un po' di mangiare zucchero filato. La livrea degli inservienti è sgargiante. Allegra anche questa, bella e sontuosa. Le due ore se ne vanno in un attimo. I clown strappano risate fragorose, gli altri acrobati rubano ancora gli occhi, sì, è un mondo diverso. E nemmeno è finita qui. Perché al termine dello spettacolo, la gente riceve anche un sacchetto per la «cena al sacco». (...) (Pina Ciociola su "Avvenire" del 12 gennaio 2018)

Preghiamo

...a tavola in famiglia

*Dio, amante della vita, che nutri gli uccelli del cielo e vesti i gigli del campo,
ti benediciamo per tutte le creature e per il cibo che stiamo per prendere; e ti preghiamo
di non permettere che ad alcuno manchi il necessario alimento. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

SANT'ANTONIO ABATE: STORIA DI UN'ANTICA TRADIZIONE POPOLARE



Daniele Malvestiti

Sant'Antonio Abate è uno dei più illustri eremiti della storia della Chiesa. Nacque intorno al 251 a Coma, l'odierna Qumans, nella terra d'Egitto, dove anche morì ultracentenario, nel deserto della Tebaide, il 17 gennaio 357. A vent'anni, rimasto orfano, facendo suoi i precetti evangelici distribuì tutti i suoi beni ai poveri per vivere dapprima in una terra deserta e poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse vita eremitica per più di 80 anni. Molti pellegrini e bisognosi di tutto l'Oriente accorrevano a lui, attratti dalla sua fama di santità, tanto che anche l'Imperatore Costantino I° e i suoi figli ne cercarono il consiglio. La sua vita è raccontata da un suo discepolo, Sant'Atanasio, Vescovo d'Alessandria, che contribuì a farne conoscere l'esempio in tutta la Chiesa. È considerato il fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati e, furono così numerosi i suoi discepoli, da essere chiamato padre dei monaci. Sant'Antonio Abate è considerato anche il protettore degli animali domestici, tanto da essere solitamente raffigurato con accanto un maiale. La chiesa lo ricorda il 17 gennaio e la cerimonia liturgica è solitamente seguita da manifestazioni e consuetudini popolari, seguitissime specie nelle zone agricole. Nella iconografia tradizionale Sant'Antonio Abate è raffigurato con una lunga barba bianca, con un bastone e con a fianco un maiale, compagno inseparabile del santo in tutte le sue rappresentazioni. Nel corso del medioevo il maiale, che aveva ancora l'aspetto del cinghiale, era infatti l'animale allevato dai monaci seguaci di S. Antonio Abate detti "Antoniani" e secondo la tradizione il suo grasso era un antidoto contro l'herpes zoster, appunto noto come "fuoco di sant'Antonio". Il bastone su cui si appoggia è spesso a forma di stampella, considerato emblema tradizionale del monaco medievale il cui dovere era di aiutare gli zoppi e gli infermi e può anche comparire la lettera tau sulla sua tonaca, all'altezza della spalla. Un altro attributo tipico del santo è la campanella, solitamente legata al bastone o tenuta in mano o anche appesa al collo del maiale. Con la campanella infatti i monaci Antoniani annunciavano il loro arrivo durante gli spostamenti e le questue, e con essa venivano scacciati gli spiriti maligni. L'oggetto si riferisce anche al curioso privilegio concesso dal papa ai monaci antoniani, che permetteva loro di allevare maiali per uso proprio a spese della comu-



nità: i porcellini potevano circolare liberamente fra cortili e strade e, per evitare che qualcuno li rubasse, recavano al collo una campanella di riconoscimento. Diverse, fantasiose e bizzarre sono le manifestazioni popolari che accompagnano la festa di Sant'Antonio. Nel lontano passato, il sacerdote benediceva gli animali e le stalle ponendoli sotto la sua protezione ma col tempo si modificarono i modi di devozione nei suoi riguardi. Nelle campagne montegranaresi, almeno dagli anni '30 in poi, durante la trebbiatura il proprietario terriero o il suo fattore destinavano una certa quantità di grano per i festeggiamenti in onore di S. Antonio e di San Vincenzo. Interveneva allora un apposito comitato (due persone per ciascuna delle 5/6 zone) che raccoglieva grano come offerta per la festa. Siccome quasi nessuno aveva la bilancia, il grano veniva misurato con un piatto fondo, capace di contenerne quasi un chilogrammo. Il grano raccolto veniva rivenduto al mugnaio e col ricavato si compravano le pagnottelle e la prosciuttella, con cui si faceva festa dopo la messa. Sino alla metà degli anni '70 a Montegrano il giorno 17 si faceva anche la processione con la statua del santo per le vie del paese, con grande partecipazione di popolo. Col passare del tempo la tradizione dei festeggiamenti in

onore di Sant'Antonio Abate è cambiata. Un apposito comitato di cittadini raccoglie fondi con cui comprano le famose "pagnottelle" che dopo la prima messa vengono benedette dal sacerdote, farcite col salame e distribuite alla popolazione insieme ad un bicchiere di vino, dietro rilascio di una piccola offerta in denaro. Le pagnottelle destinate agli animali non sono singole, ma attaccate tra loro in gruppi di mezza dozzina. Durante la prima guerra mondiale, a causa della scarsità dei mezzi, le famiglie si portavano da casa il pane da benedire per gli animali. In quei tempi ormai tanto lontani, quella che si teneva in campagna il 17 gennaio era una vera festa per tutti, ma specialmente per il responsabile della stalla detto "caporà" o "tavaccu", come era chiamato l'uomo che trascorreva tutta la sua vita nella stalla con gli animali, spesso dormendo in un lettino sistemato in un angolo, per essere sempre pronto ad intervenire, anche di notte, se gli animali ne avessero avuto bisogno. Sempre, però, con l'aiuto di Sant'Antonio Abate.

SETTIMANA DAL 15 AL 21 GENNAIO 2018

MAR 16	⇒ Ore 21.15 - chiesa di S. Serafino: recita del S. ROSARIO
MER 17	⇒ Ore 21.15 - locali di S. Maria: continua il percorso per fidanzati e conviventi in preparazione al Matrimonio Cristiano ⇒ Ore 21.15 - chiesa di S. Maria: incontro di preghiera del Cenacolo Mariano ⇒ Ore 21.30 - locali di S. Maria: incontro del gruppo di lavoro in vista della Giornata Interparrocchiale del 18 febbraio
GIO 18	⇒ Ore 21.30 - Locali di S. Maria: Lectio Divina sul vangelo di Marco, animata da Fra' Fabrizio Cifani
DOM 21	⇒ Ore 16—18 - chiesa di San Liborio : appuntamento per bambini e genitori dei bambini di Prima Comunione (secondo anno) delle tre parrocchie - " Consegna del Credo "

FESTA IN ONORE DI SANT'ANTONIO ABATE DOMENICA 21 GENNAIO 2018

❖ *Villa Luciani, presso Corvari:*

- ◇ **SS. Messe ore 8.30 - 10.30** a cui segue la distribuzione delle pagnotte benedette - **Ore 11.45: benedizione degli animali**

❖ *Chiesa di San Serafino:*

- ◇ **SS. Messe ore 8 - 9.30 - 11.** Benedizione e distribuzione dei panini si svolgono nel **teatrino della Pievania.**
- ◇ **Ore 12: benedizione degli animali domestici** davanti alla chiesa



RINATI NEL SIGNORE

Carlo Vittorio Dellino, Giada Mia Gentili, Elena Giacobbi, Riccardo Marini, Nicola Pacini, Santiago Salvatelli, Filippo Zamponi



Avviso Battesimi

Le prossime date della celebrazione comunitaria sono **31 marzo**, Veglia Pasquale, e **2 aprile**, lunedì dell'Angelo

RIPOSA IN CRISTO

Giuseppe Butteri



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392 - sandro.salvucci@gmail.com
Vice-Parroco: Don Daniel Amihaesei - 388 0569393 - danielamihaesei@yahoo.com
Vice-Parroco: Don Lambert Ayissi - 342 5158804 - lambertayissi@gmail.com

Abitazione e uffici
di Corso Matteotti,1

0734 88218

